

Numerosi i cantieri in corso in questi giorni. Per la posa di nuove tubature

Tra i tanti cantieri che stanno interessando in questo periodo la città di Como, mettendo a dura prova pazienza e coronarie di tutte le persone coinvolte nel traffico che in alcuni momenti sembra proprio impazzito, ci sono quelli per la posa dei nuovi tubi del gas a cura di 2i rete gas. Un lavoro che interessa, a più riprese ed in momenti diversi, la città da ormai più di un anno. È singolare che proprio in questo periodo, ma di oltre un secolo fa, la città di Como si apprestava a concludere un grande cantiere che l'avrebbe dotata di un nuovo impianto per la produzione e distribuzione del gas che avrebbe permesso non solo al centro città, bensì anche alle zone esterne, di essere servite per la prima volta. L'impianto, eseguito in brevissimo tempo nel corso del 1910 malgrado le solite difficoltà presenti in ogni cantiere, iniziò ad operare a pieno regime con l'arrivo dell'inverno assicurando il servizio regolare della fornitura di gas con una potenzialità di 15.000 metri cubi di gas al giorno contro la precedente erogazione che era pari a 11.000 metri cubi. Una cifra che soddisfò non poco gli amministratori di Palazzo Cernezzani in quanto avrebbe assicurato una forte economia nelle spese di produzione che avrebbero compensato largamente il capitale investito assicurando anche un lieve margine positivo al successivo bilancio Comunale. Le cronache d'epoca ci dicono che i lavori, effettuati sotto "la direzione assidua e intelligente del direttore dell'officina signor Pietro Verga",



I lavori in corso in alcune zone della città ci riportano all'opera che, oltre un secolo fa, portò alla realizzazione di un innovativo impianto di produzione e distribuzione

vennero eseguiti dalla ditta Saverio Marazzi di Como in collaborazione con la ditta Badoni di Lecco. I forni per assicurare la produzione del gas, invece, furono importati da Parigi e da Londra. Ma come si produceva oltre un secolo fa il gas destinato ad alimentare la rete cittadina? Oggi c'è il metano, allora invece ci si affidava alla "distillazione del carbone fossile" con la novità dell'impianto comasco data dal sistema a "recupero" che consentiva di raffinare una maggior quantità di carbone consumando, però, una minor quantità di combustibile. Praticamente da un certo quantitativo di carbone era possibile ricavare una maggiore quantità di gas. Seconda grande novità, rispetto al primo impianto di produzione del gas cittadino, fu la meccanizzazione del sistema di caricamento. Coi forni del vecchio sistema

il carbone, infatti, veniva gettato con le pale nel forno da tanti fuochisti, sempre a rischio di incorrere in un infortunio (in particolare le statistiche di fine '800 rilevano come i principali inconvenienti per tali operai erano rappresentati dalle scottature, da strappi ai tendini e da malattie all'apparato respiratorio). Con l'inverno 1910-1911 entrò, dunque, in funzione un congegno, comandato elettricamente, e gli operai non dovettero far altro che aprire e chiudere le bocche della fornace manovrando le leve di comando del macchinario. Da segnalare che questa macchina scorreva su un binario posto di fronte ai forni consentendo "in pochi minuti di scaricare il carbone distillato su un enorme tapis-roulant di ferro mantenuti costantemente in movimento sotto una pioggia d'acqua". Il processo del recupero del carbone non utilizzato per la produzione di gas era poi completato da un'ulteriore apparecchiatura fabbricatrice di mattone di carbone che consentiva così di riciclare le polveri ed i detriti minuti del coke. Tutto questo oltre un secolo fa ma anche oggi, del resto, i cantieri, seppur con i disagi che comportano, sono necessari per assicurare una miglior distribuzione del gas alle abitazioni della città. In ogni caso il termine massimo fissato dal Comune di Como a 2i Rete Gas per la loro conclusione è previsto nel prossimo mese di dicembre. Allo stesso tempo è però certo che tutti coloro che abitano nelle zone interessate, insieme a chi vi transita quotidianamente, auspicano in un anticipo di questa tempistica. (l.c.)



ORDINE PERITI INDUSTRIALI DI COMO

Via Vittorio Emanuele II, 113 - 22100 Como - Tel. 031 267431 Fax 031 267388 info@ordineperiticomo.it - ordinedicomo@pec.cnpi.it - www.peritiindustriali.como.it

Riqualificare gli agglomerati urbani per migliorare la vivibilità

Rigenerazione urbana, contro il degrado delle città

Rigenerazione urbana è un programma di riqualificazione del territorio come rimedio a situazioni di incuria di intere zone urbane. Progetti mirati, spesso svolti nelle periferie delle città, con interventi ecosostenibili per migliorare le condizioni urbanistiche e socio-economiche, eliminare le baraccopoli e creare nuove abitazioni e imprese, nel tentativo di non demolire, ma di far convivere vecchie e nuove strutture. Se ne parla da tempo, ma in questi mesi qualcosa si muove "Sull'argomento - chiarisce **Orazio Spezzani**, Presidente dell'Ordine dei Periti di Como - c'è una nuova proposta di legge, suddivisa in dodici articoli, nata per realizzare e

semplificare i processi di recupero del patrimonio edilizio. Obiettivo: ridurre il consumo di suolo pubblico, migliorare la qualità funzionale, ambientale e paesaggistica dei territori e le condizioni socio-economiche della popolazione". C'è la volontà di integrare e coordinare due leggi regionali: la 12/2005 e la 31/2014. La prima disciplina l'articolato per il Governo del Territorio mentre la seconda si occupa delle disposizioni per la riduzione del consumo di suolo e per la riqualificazione dei suoli degradati. "Bene quindi ha fatto il legislatore regionale ad intervenire - ammette **Spezzani** - Una volta approvata la proposta, si potrà dare concretezza alle leggi regionali".



Centro storico di Como

Progettualità e lungimiranza per migliorare il benessere dei cittadini



Orazio Spezzani, Presidente dell'Ordine dei Periti

Recuperare l'esistente con un occhio lungo al cambiamento. Solo in questo modo si possono davvero "rigenerare le città" e combattere degrado e incuria. La legge mette a disposizione gli strumenti per creare un maggiore benessere di chi vive negli agglomerati urbani e nel territorio, sta poi nella capacità

del pubblico e del privato saper usare gli strumenti a disposizione nel modo più adeguato. "Con la nuova normativa, dove vi è un evidente stato di degrado urbanistico ed ambientale, è possibile, anche da parte dei privati, intervenire con un permesso di costruire in deroga; ciò potrà consentire (ai titolari) una premialità riconosciuta sino al 20% dei diritti edificatori ed una riduzione del contributo di costruzione. In questo contesto anche l'ente pubblico (per manifestata inerzia del proprietario) può intervenire con un recupero ed una messa in sicurezza dell'immobile ponendo a carico di quest'ultimo le relative spese". Lo spiega il Presidente dell'Ordine dei Periti **Orazio Spezzani**, individuando anche l'opportunità di istituire un fondo a favore degli enti locali per interventi pubblici funzionali. La domanda da porsi in questi casi è: come, in concreto, potrà, questa nuova proposta, incentivare il lavoro edilizio e migliorare la qualità della vita delle città? La risposta o le risposte, ovviamente in questi casi, non sono né semplici né scontate. "E' importante - chiarisce **Spezzani** - sottolineare come in questo ultimo periodo vi sia, da parte dei nostri referenti politici, una

maggiore attenzione al patrimonio edilizio ed urbanistico esistente. Certo nulla è semplice anche perché gli attori sul palcoscenico economico, sono molti. In primis, gli amministratori pubblici che con l'incremento di questo tipo di normative volte al recupero del patrimonio esistente hanno sicuramente la possibilità di programmare qualcosa di più completo dal punto di vista territoriale. Il futuro deve essere proiettato almeno ad una ventina d'anni e non limitato solo ad alcune aree. Oggi gli imprenditori devono dimostrare di avere "coraggio", vedere nella riqualificazione l'opportunità di essere gli attori principali della rinascita delle nostre città: soprattutto della "nostra città" di Como. Sarei ipocrita se ritenessi che questo tipo di impegno non debba necessariamente contenere anche un ritorno economico da parte degli investitori. Ma resto convinto che dietro una progettualità che contempla una visione lungimirante e che si pone come obiettivo il miglioramento delle condizioni economiche-sociali della nostra comunità, non può mancare il rilancio economico che vede nel nostro territorio, il campo edilizio come settore trainante di tutta la nostra economia".